

Libri Narrativa italiana

Daniele Cavicchia affronta il patimento logorante di un padre che si prepara all'accadimento più mostruoso, la scomparsa di una figlia. Nessuna risposta è possibile, soltanto una prosa che ottunde i sensi come uno psicofarmaco

Per la perdita non c'è spiegazione

di ORAZIO LABBATE

L'orribile scomparsa di una figlia cosa genera nell'anima di un genitore piegato dal dolore? E il dolore come può, poiché di indefinibile profondità, essere trascritto con precisione se colpisce tanto potente da far perdere la logica, da distruggere quell'ordinaria esistenza che tanto ci inganna dicendoci eterni con i nostri cari?

Teoria di Daniele Cavicchia, romanzo diaristico sulla sofferenza, sulla scomparsa di una figlia, prova a restituire, con la parola, chirurgica, metallica, l'intraducibile sentimento della perdita. Una confessione la cui intensità è nutrita dalla morte che incombe spietata e da un pathos calcolato il quale scandisce il patimento logorante di un padre. Una lingua di fredda e implacabile direzione narrativa, in grado di restituire una sensazione di pace nervosa, pronta a sfaldarsi, a esplodere. Dove? Nella bocca dello stomaco, ecco dove si annida lo stile di Cavicchia, e nello stomaco scava.

Febbrile a tratti, lucido di certo, riporta alla mente *Destino* di Tim Parks. Se però in Parks la questione linguistica, la qualità della prosa schizza pagina dopo pagina, irrequieta, come se fosse un'imbizzarrita coda tagliata di lucertola, la scrittura di Cavicchia produce, invece, l'effetto placido di uno psicofarmaco che ottunde i sensi, minuto dopo minuto, pur di non farci pensare al dopo. Lo spaesamento cognitivo non è, tuttavia, solo una conseguente manifestazione della prosa. È soprattutto il modo in cui è ordi-

ta la pseudo trama a provocare l'ottundimento da rilascio di farmaco calmante.

Dunque, pur di farci conoscere il peso del dolore, Cavicchia ci somministra il racconto non con la fretta di chi deve eliminare la sofferenza il prima possibile. Vuole ricordarne l'esatta gravità, la cognizione del dolore, personale, che Gadda ha raccontato con deliberata lunghezza e con minuziosa trattazione, da sopraffino dispensatore di sentimenti malinconici.

In *Teoria* si avvia una narrazione del male interiore, quello derivante dal lutto, che quasi si alimenta pagina dopo pagina. Cavicchia si serve di un escamotage kafkiano, ovvero la consegna da parte di uno sconosciuto, nel bel mezzo di una sera qualunque, di un faldone contenente scritti. Il materiale è affidato a un giornalista che ha perso la moglie. Le pagine contengono, tutte, in diversa forma, la testimonianza della breve vita della figlia dell'ignoto visitatore, Michela, che sco-

priremo morta in giovane età a causa di una malattia rara. Si alternano così, dentro un meccanismo di specchi, due lutti, l'uno già trascorso, l'altro annunciato. Si raccontano senza alcun intento didascalico o pedagogico. Nel giornalista, si sviluppa giorno dopo giorno, al lavoro, a casa, anche nella ripetitività della vita, in compagnia di un'amica, collega della moglie; nel padre, nel corso di una disperata ricerca di esorcismi di natura emotiva, medica, riflessiva, psicologica, mistica, di ogni tipo, pur di stare un po' meglio. Lo fa anche nella ricerca di sé, lungo le vie strette di un cimitero, mentre augura buon riposo alle anime, alle tombe, co-

me fossero amici. Vuole prepararsi all'inevitabile, si esercita all'addio, si abitua alla comunicazione con la persona che dovrà assurdamente, presto, salutare.

Un esercizio mostruoso e doloroso che si ripete anche nei pochi momenti di esistenza comune e giocosa vissuti con la figlia e con Lei, la moglie, a cui lo sconosciuto visitatore non dà un nome. Figura eterea, limbale che, giacché madre, ha presentato la perdita, dal di dentro, quindi nel corpo fino a diventare, forse, sottile ed eterea. Il padre cerca di intrappolarli i malesseri, tra una visita medica e l'altra, dentro il cuore, nei sogni che sono, in verità, incubi. Ma è un cuore sofferente il suo, ormai troppo malato, pregno di mali mentali, non organici. Come quelli del giornalista. Il corpo risente della perdita perché la mente non è più nel benessere della gioia, nel mondo della persona in vita, nel calore familiare estinto.

Quale corpo può facilmente risollevarsi dopo la morte di un figlio? E una coppia a che patti deve scendere per risorgere? *Teoria* prova — con una lingua cronachistica ed efficace (qualche sprazzo poetico avrebbe reso più incendiario il dolore, più disperato) — a smarcarsi da quei romanzi sulla perdita dalle facili risposte, a partire dal titolo (lontano dalle opere contemporanee con la loro calcolata empatia), così etereo, così fantasmatico, così difficile da decrittare. Come lo è appunto il dolore di chi ha perso chi ama: è una teoria, una mera teoria, inspiegabile, mentre si cerca di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini

Tre opere dalla mostra *Lines, Loops, Leaks. Riflessioni contemporanee sul confine* curata da Mattia Solari per la Fondazione Imago Mundi a Treviso (Gallerie delle Prigioni, fino al 2 agosto). Da sinistra a destra: Hugo Lugo, *Leer el presente* (2014 acrilico e olio su tela); Vanley Burke, *Protecting the White Space* (2017, filo spinato e graffette); Mary Tuma, *After the Last Border* (2015, stagnola, inchiostro, abito palestinese, carta, filo); fotografie di Marco Pavan



i



DANIELE CAVICCHIA
Teoria
IL SAGGIATORE
Pagine 268, € 17

L'autore

Daniele Cavicchia (Montesilvano, Pescara, 1948) è poeta e scrittore. Tra le raccolte poetiche: *La malinconia delle balene* (2004), *La signora dell'acqua* (2011), *La solitudine del fuoco* (2015), *Il guscio delle cose* (2019) e *Il corpo disabitato* (2025), tutte edita da Passigli. Tra i libri di narrativa: *Zeta, l'ultima della fila* (Di Felice Edizioni, 2019), sedici racconti tra l'onirico e il visionario scritti nel periodo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2015, e i cinque racconti de *Le tre verità* (Di Felice Edizioni, 2020), in cui a legare le verità dei personaggi c'è sempre il tunnel, un abitacolo intimo, surreale, dal quale la voce narrante esce ed entra evidenziando l'attrito con la realtà stessa. Sue poesie sono state tradotte in varie lingue, tra cui inglese, ungherese, giapponese, ebraico, russo e tedesco

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■